



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

**COMMISSIONI RIUNITE**

8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni) e  
10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – AUTORITÀ  
DELEGATA PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA MARCO  
MINNITI SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 40

7<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 dicembre 2013

Presidenza del presidente della 8<sup>a</sup> Commissione MATTEOLI

## I N D I C E

**Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica Marco Minniti sull'atto del Governo n. 40**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12
CERVellini ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . .	9
* GIROTT0 ( <i>M5S</i> ) . . . . .	9
* MINNITI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . .	3, 6, 9 e <i>passim</i>
* MUCCHETTI ( <i>PD</i> ) . . . . .	7, 11
RANUCCI ( <i>PD</i> ) . . . . .	5
ROSSI Maurizio ( <i>PI</i> ) . . . . .	8

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica con Monti per l'Italia: SCMPi; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Minniti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica Marco Minniti sull’atto del Governo n. 40 del Governo**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca le comunicazioni del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica sull’atto del Governo n. 40.

Comunico che della procedura informativa che sta per avere inizio sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ringraziando il sottosegretario Minniti per la sua disponibilità, gli cedo subito la parola.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, com’è noto, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza non ha competenza diretta sulle materie trattate dallo schema di decreto all’esame delle Commissioni riunite. È tuttavia altrettanto noto che il Dipartimento ha partecipato all’individuazione delle attività strategiche nel campo dell’energia, dei trasporti e delle comunicazioni, un lavoro che è stato coordinato, innanzitutto, dagli uffici della Presidenza del Consiglio.

In fase di elaborazione abbiamo fornito delle integrazioni al fine di assicurare, nella successiva stesura del provvedimento, una più completa individuazione delle attività strategiche. Riteniamo che siano state recepite alcune nostre sollecitazioni, in particolare quelle relative al settore energetico, alle infrastrutture di estrazione, approvvigionamento, lavorazione, stoccaggio, nonché distribuzione dell’energia elettrica.

È chiaro che, quando parliamo di settori strategici, si pone una questione molto delicata, perché si tratta, da un lato, di garantire la tutela dell’interesse nazionale e, dall’altro, di non indulgere in alcun modo a politiche che potrebbero apparire di carattere protezionistico.

C’è stata in questi mesi, da parte di aziende straniere, un’attività particolarmente rilevante di acquisizione di pezzi non marginali dell’economia nazionale. In questo ambito si è molto lavorato e su questo l’attività di *intelligence* ha svolto un ruolo, tenendo conto dei compiti che le sono stati affidati dalla legge istitutiva del sistema di informazione per la sicu-

rezza della Repubblica, la legge n. 124 del 2007, e dalla successiva legge di riforma, la legge n. 133 del 2012, che investe direttamente l'attività di *intelligence* anche degli aspetti economici della vita nazionale, per cui all'interno di questo quadro è possibile individuare un riferimento.

Si è lavorato sul concetto di «strategicità». In questo ambito, in particolare, si può definire una sorta di «gradiente di strategicità», nel senso che ci sono vari gradi di cui tenere conto quando si parla di strategicità. Il primo grado riguarda naturalmente il campo della difesa e della sicurezza nazionale; ci sono poi altri campi, quale quello economico-industriale, su cui è possibile intervenire attraverso il principio e l'azione del cosiddetto *golden power*.

In particolare, considerato in senso un po' più ampio il tema degli interessi nazionali del sistema Paese, si tratta di comprendere come, all'interno del discorso della strategicità, accanto alle materie già previste nel primo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (n. 253 del 2012, modificato dal decreto n. 129 del 2013) ed ora nello schema di decreto in discussione, ci possa essere spazio anche per altri settori economici: ad esempio, l'acqua potabile, il settore finanziario in generale, la meccanica di precisione, la meccatronica, le nanotecnologie, fino ad arrivare al turismo e alla moda di lusso o, ancora, a tutti i temi che si pongono nel campo dell'igiene, della salute, dell'agroalimentare. Occorre, tuttavia, utilizzare bene il «gradiente di strategicità», nel senso che, per ovvie ragioni, il primo punto non può essere uguale all'ultimo, considerato peraltro che la nostra economia si muove in una logica di mercato aperto.

Comprendete, quindi, che abbiamo a che fare con una questione estremamente delicata.

Alla luce di queste considerazioni e tenuto conto anche del fatto che la normativa sui poteri speciali demanda alla Presidenza del Consiglio, attraverso un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (il cui schema è attualmente in fase di definizione) le modalità di svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri stessi, viene individuato, presso l'Ufficio del consigliere militare del Presidente del Consiglio, un gruppo di coordinamento al quale partecipano tutte le amministrazioni chiamate a fornire un parere per l'esercizio di tali poteri. Gli organismi di informazione e sicurezza, pur non partecipando direttamente al gruppo di coordinamento, come previsto dalla legge, possono fornire contributi informativi secondo le modalità previste.

Vi è poi una terza questione. Per quanto ci riguarda, il provvedimento in esame rappresenta un significativo passo in avanti, non solo per il completamento dell'attività regolamentare prevista dal decreto-legge del 15 marzo 2012, n. 21, poi convertito in legge, ma anche per la compiuta ed efficace sinergia delle attività di comparto con le strategie nazionali di tutela degli *asset* strategici. La completa e chiara definizione dei settori normati potrà infatti, in prospettiva, agevolare il posizionamento del dispositivo informativo del comparto – nel contesto delle risorse a disposizione e coerentemente con il processo istituzionale di definizione delle linee di fabbisogno informativo – per settori non tutelati nella normativa sul

«*golden power*». Ciò, ovviamente, non esclude la possibilità di integrare, ove le condizioni lo richiedano, i settori individuati con altre aree o casi di specifico interesse.

Infine, il provvedimento affronta nella sede propria, secondo quanto previsto dal decreto-legge, il tema della tutela degli assetti strategici nel settore delle comunicazioni, con l'effetto, in particolare, di rendere i poteri speciali esercitabili solo nei confronti degli operatori non appartenenti all'Unione europea. Tutto ciò consentirà quindi di superare i rilievi formulati dalla Commissione europea riguardo all'inclusione, operata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 129 del 2013, delle reti e degli impianti di telecomunicazione tra le attività di rilevanza strategica nel settore della difesa e della sicurezza nazionale. I provvedimenti a tutela degli assetti strategici in tale settore consentono, infatti, di esercitare i poteri speciali anche in caso di acquisto da parte di operatori appartenenti all'Unione europea, tema che mi pare sia stato sviluppato nel vostro dibattito.

Lo schema di decreto all'esame delle Commissioni riunite è anche una risposta alle osservazioni avanzate dall'Unione europea, con la trasmissione tra l'altro in via informale, il 4 dicembre scorso, per il tramite della nostra rappresentanza presso l'Unione europea, dell'orientamento che qui vi ho riferito.

Per concludere, il comparto che rappresento reputa lo schema di decreto coerente con le esigenze da noi manifestate anche nella fase di valutazione e di costruzione del provvedimento. Si ritiene, inoltre, che questa particolare collocazione consenta di rispondere alle richieste di chiarimento avanzate dall'Unione europea rispetto alle questioni di cui anche in questa sede si è discusso molto approfonditamente.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, in qualità di relatore per la Commissione lavori pubblici, ringrazio il sottosegretario Minniti perché, soprattutto con l'ultima parte del suo intervento, ci consente di vedere questo decreto come risposta nei confronti dell'Unione europea.

Egli ha sottolineato il punto del «gradiente di strategicità» delle infrastrutture, dividendo l'ambito della difesa e sicurezza e l'ambito della sicurezza economico-industriale (il cosiddetto *golden power*). Vorrei quindi sapere se egli ritenga che in questo decreto vi sia una parte prevalente rispetto all'altra ovvero se le due parti siano sullo stesso piano e se nel nostro approfondimento la difesa economica del servizio pubblico debba essere paritetica rispetto alla difesa e alla sicurezza nazionale.

Probabilmente la fornitura di servizi è anche un modo per tenere la società in una condizione di serenità e quindi di garantire la sicurezza nazionale interna, dal momento che la mancanza di acqua, di luce e di altri servizi essenziali potrebbe causare movimenti tali da creare un problema di sicurezza interna ed esterna. Penso quindi che il provvedimento in esame si rivolga alle due letture del tema difesa e sicurezza.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio il relatore perché mi consente di fornire un ulteriore chiarimento.

Il mio punto di vista è abbastanza chiaro: dobbiamo contemperare l'esigenza che il sistema Paese abbia una strategia che favorisca i suoi interessi con la necessità di evitare strategie che potrebbero portarci ad una non voluta evocazione di principi protezionistici. Il meccanismo allora qual è? Fermo restando che, come il relatore ha evidenziato, c'è una interdipendenza tra tanti fattori (ad esempio, la strategicità del bene acqua, per ovvie ragioni, può portare problemi che alle estreme conseguenze possono essere anche di sicurezza nazionale), sarei prudente nell'essere estremamente consequenziale. Dicevano i latini: «*cave a consequentiariis*», cioè guardati da coloro che portano tutto alle estreme conseguenze.

Noi abbiamo compiuto uno sforzo, d'intesa con i Ministeri interessati e svolgendo il ruolo che le leggi hanno assegnato all'*intelligence*. Vorrei qui ricordare che il tema dell'*intelligence* economico-finanziaria non era previsto nelle leggi istitutive dell'*intelligence* nazionale ed è stato introdotto con la legge n. 124 del 2007 cui ha fatto seguito la legge n. 133 del 2012, cioè con le due modifiche che il Parlamento ha apportato al comparto *intelligence* italiano. In proposito, ricordo inoltre che altri Paesi sono molto attivi su questi temi; cito, ad esempio, il caso francese, dove c'è un responsabile della Autorità che si occupa esclusivamente di *intelligence* economica (vale a dire che l'*intelligence* economica non è un segmento di altre Autorità). Poi, come comprendete – ed in proposito vi è ampia letteratura –, gli interventi dell'*intelligence* economica possono avere un profilo esclusivamente difensivo, nel senso di impedire di subire alterazioni del mercato, ovvero un carattere offensivo, volto a creare le condizioni per una alterazione del mercato. È del tutto evidente che noi ci muoviamo nel primo e non nel secondo segmento, cercando di tutelare gli interessi nazionali una volta individuati.

E qui entra in gioco un aspetto delicatissimo e cioè che cosa sia l'interesse nazionale. Esiste un interesse nazionale? Penso di sì. E come si configura un interesse nazionale, cioè un interesse del sistema Paese che non sia l'interesse di una singola impresa? In questo ambito, è un'esigenza fondamentale avere un quadro più ampio e più moderno dei settori strategici ed infatti ho citato segmenti moderni come la mecatronica.

Contemporaneamente, occorre avere la capacità di comprendere che una cosa è l'interesse nazionale nel campo della difesa, altra cosa è l'interesse nazionale in segmenti diversi, come quello, ad esempio, della moda. Non possiamo tenere tutte le cose assieme altrimenti rischiamo di fare un'operazione che appare in sé contraddittoria. Occorre quindi avere un «gradiente di strategicità», perché quella nazionale è un'economia che si muove in un sistema di relazioni.

Così, se come iniziativa legislativa importante del Governo ricordiamo il decreto-legge «Destinazione Italia», che dà il senso di una apertura del nostro Paese, contemporaneamente dobbiamo muoverci sul terreno della strategicità. Sono due cose che si tengono insieme e non de-

vono apparire in alcun modo contraddittorie. E in questo ambito, il provvedimento in questione appare coerente.

Rispetto al tema, posto nella discussione, di quale sia il punto di riferimento per le comunicazioni mi sono già espresso, nel senso che questo provvedimento serve a recepire osservazioni dell'Unione europea. C'è quindi una risposta al tema, risposta che non più di qualche settimana fa abbiamo veicolato informalmente all'Unione europea, posto che la susunzione di alcuni punti strategici dentro il primo livello, cioè difesa e sicurezza nazionale, aveva sollevato alcuni interrogativi. Infatti, come è evidente, non è la stessa cosa dire che si può fermare un acquirente dell'Unione europea o che si può fermare un acquirente che non fa parte dell'Unione europea. Vi è una differenza sostanziale. Quindi in questo provvedimento viene recepita anche la richiesta di chiarimenti di cui ho precedentemente parlato e di cui si sono occupati il relatore e le Commissioni riunite.

MUCCHETTI (PD). Sottosegretario Minniti, chiedo scusa se tocco un tema che è stato affrontato quando – colpevolmente – non ero presente.

Credo che, nel settore delle telecomunicazioni, il tema della sicurezza nazionale abbia a che vedere con un aspetto che è sotto gli occhi di tutti come testimoniano le cronache di questi giorni. Mi riferisco alla captazione di informazioni coperte dalla normale riservatezza o, addirittura, da una riservatezza particolare, da parte di soggetti che non hanno diritto ad avere queste informazioni.

Si può trattare anzitutto di soggetti italiani: quello di Telecom Italia è appunto il caso di un'azienda i cui servizi di sicurezza facevano addirittura intrusioni informatiche. Non abbiamo prove di intercettazioni telefoniche, ma l'intrusione informatica è sorella delle intercettazioni telefoniche. Telecom è di per sé un'azienda che ha una storia assai discutibile da questo punto di vista e a poco vale dire che è stato un responsabile «deviato» a generare il problema, perché un'azienda che per anni non è stata in grado di accorgersi che ha dei responsabili dei servizi di sicurezza «deviati» equivale ad un Governo in cui il capo dei servizi di sicurezza lavora per una potenza straniera (e ritengo che in un caso del genere il *Premier* avrebbe dei problemi a giustificarsi). Non è una storia antica, ma recente.

Oltre a soggetti italiani, ci possono essere soggetti europei interessati alla captazione di dati sensibili riservati. Oggi più di ieri la concorrenza in economia si fa anche avendo le informazioni prima del tempo, oppure dando informazioni distorte.

Infine, ci possono essere soggetti extracomunitari. Quindi, da questo punto di vista, il problema della sicurezza nazionale è complesso e, come giustamente ha detto il senatore Ranucci, ha un profilo interno e un profilo esterno.

A tal fine, c'è un aspetto che va affrontato (e mi scuso se è già stato trattato): qual è il perimetro aziendale di Telecom Italia rilevante al fine di garantire la sicurezza da questo punto di vista? Infatti, quando si parla, ad

esempio, di scorporo della rete molto spesso si parla di una materia che si conosce poco. Che cosa è la rete Telecom? È l'ultimo miglio in rame o in fibra ottica? Questa è la parte «stupida» della rete Telecom: ci sono un sacco di buchi da fare in terra, ma non c'è niente di bello, lì. La parte delicata è costituita da quel centinaio di *router* di servizio che stanno sul *backbone*. È da queste apparecchiature che passano i pacchetti di dati sensibili. Si è detto che negli Stati Uniti – non so quanto sia vero, ma magari il sottosegretario Minniti sarà in grado di spiegarcelo meglio – c'erano addirittura delle preoccupazioni da parte del Pentagono in ordine al fatto che i *router* delle grandi compagnie americane fossero di provenienza cinese: mi riferisco a Huawei rispetto a Cisco. Huawei costa di meno e fa lo stesso servizio, però è cinese. Il sospetto che il *router* di servizio Huawei possa confermare qualcosa che duplica i pacchetti in entrata trasferendone uno a Shanghai è stato un tema di cui si è parlato negli Stati Uniti. In Italia non abbiamo alcuna azienda nazionale che produce i *router* e quindi li compriamo. Abbiamo una catalogazione e un controllo su tale strumentazione e sul suo uso? Se ce li abbiamo, chi se ne occupa? Chi è il soggetto responsabile? Che rimedi si possono prendere per evitare che le informazioni che passano da queste infrastrutture non abbiano il normale corso che devono avere?

ROSSI Maurizio (PI). Signor Presidente, signor sottosegretario Minniti, visto che parliamo anche di comunicazioni, penso che vadano fatti dei passaggi.

Bisogna fare attenzione perché, nel giro di due anni, con le decisioni che saranno assunte con la Convenzione di Ginevra, verrà completamente stravolto tutto lo spettro radiofrequenziale, una parte del quale verrà assegnato alle comunicazioni mentre un'altra parte resterà alle televisioni. Per quanto riguarda ciò che verrà assegnato alle televisioni e il sistema di assegnazione, ricordo che in questo momento abbiamo uno sperpero dello spettro radiofrequenziale con particolare riguardo all'emittenza locale, ma – secondo me – c'è un'esuberanza di frequenze anche per quanto riguarda Mediaset e Rai. Dal momento che le frequenze che verranno date compatibilizzate saranno molte meno, ci dovrà essere una riassegnazione totale, perché – chiaramente – non potremo continuare a disturbare tutti i Paesi stranieri come stiamo facendo oggi. Una parte di queste frequenze andranno a delle compagnie telefoniche e verrà aumentata la banda larga nelle zone montuose; un'altra parte verrà assegnata alle televisioni. Come avverrà l'assegnazione? Per quanti anni? Potrebbe essere a termine, anche perché fino ad oggi c'è stato un utilizzo solamente come frequenza televisiva, ma nei prossimi 10 anni l'utilizzo sarà completamente diverso. Ritengo, pertanto, che bisognerà fare grande attenzione a come verranno assegnate le frequenze e ai vincoli da porre al loro utilizzo, o – eventualmente – a come potranno essere riassegnate nel momento in cui questo dovesse cambiare completamente.



GIROTTO (*M5S*). Signor Sottosegretario, crediamo che questo provvedimento presenti una lettura abbastanza ampia.

In particolare, faccio riferimento ad una dichiarazione dell’Autorità per l’energia elettrica e il gas (AEEG) secondo cui questo provvedimento si può prestare ad un’interpretazione orizzontale, nel senso che potrebbe essere esteso a tutte le infrastrutture di un certo tipo. Secondo la normativa europea, invece, bisognerebbe indicare dei criteri molto più selettivi.

Signor Sottosegretario, vorrei avere un suo giudizio su questa opinione dell’Autorità, secondo cui – ripeto – bisognerebbe specificare meglio il carattere di strategicità.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi scuso anch’io per il ritardo, ma – purtroppo – a Roma la giornata di oggi è particolarmente impegnativa (peraltro io mi trovo su un asse di traffico molto intenso, che conta anche l’udienza papale e – quindi – diversi eventi che si sovrappongono).

Intervengo per manifestare una forte preoccupazione perché sull’intera questione delle telecomunicazioni in particolare, i segnali che abbiamo avuto – almeno quelli che noi leggiamo – sono di una profonda sottovalutazione della criticità di questo tema legato, appunto, alla sicurezza, per quanto riguarda sia – direttamente – la vicenda Telecom (a tal proposito, condivido le considerazioni fatte dal presidente Mucchetti), sia gli interventi su Telecom. Mi riferisco agli interventi esterni, di natura internazionale, comunitaria e non, per i quali passa gran parte della sicurezza nazionale da tutti i punti di vista, non solo legata alle forme proprie, dirette.

Accetto la considerazione secondo la quale è evidente che non possiamo entrare in una logica consequenziale, ma si pone qui, a mio parere, una questione specifica rispetto a tutto il tema dell’*intelligence* e dei sistemi di controllo: sentiamo parlare, ad esempio, di braccialetti e, più in generale, dell’uso di forme di controllo nel comparto giustizia. Si tratta di interventi che prevedono una moderna organizzazione anche tecnologica, per cui non possiamo pensare di ragionare in maniera consequenziale: al contrario, è necessario disporre di alcuni dati assolutamente sensibili, non solo per quanto riguarda la *privacy*, ma anche con riferimento alla sicurezza degli individui e del Paese, che deve essere dichiarata in maniera più esplicita, senza nessun tipo di preoccupazione, che vedo invece ancora fortemente albergare nell’impostazione e nell’approccio complessivo da parte del Governo.

Direi che è necessario individuare davvero degli aspetti chiari e precisi perché, se tutto può essere ovviamente ricondotto all’interno di un ragionamento più ampio, c’è tuttavia una questione fondamentale che nei prossimi mesi si dispiegherà in un modo o nell’altro, nel senso che se i buoi escono dalla stalla e non si riprendono la partita è andata.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. I tre interventi che ho ascoltato hanno una qualche organicità, pur ponendo problemi differenti.

Partirei dalle considerazioni svolte dal senatore Cervellini, che mi permetto di tranquillizzare – naturalmente per quanto riguarda il versante che rappresento – sul fatto che, da parte nostra, non c'è stata alcuna sottovalutazione del problema, nel senso che ci è nota la strategicità del meccanismo delle telecomunicazioni, che consideriamo molto importante.

Vorrei ricordare che nel momento in cui si è posta la questione del passaggio di proprietà di Telecom, c'è stata prima un'iniziativa autonoma del Parlamento, attraverso il Copasir, e poi, a seguito di una precisa richiesta, una comunicazione da parte nostra con riferimento alla strategicità della rete. Su questo ho riferito ampiamente al Comitato: per ovvie ragioni mi limiterò qui a richiamare solo alcuni aspetti, mentre per gli altri rinvio agli atti del Comitato che, per quanto mi riguarda, è il principale interlocutore sui servizi di *intelligence*.

Venendo all'intervento del presidente Mucchetti, i servizi di informazione riconoscono un valore strategico per il Paese al controllo di tutti gli elementi che compongono la rete delle telecomunicazioni. Lo dico perché la rete, nella sua complessità, è molto più importante di quanto a volte può apparire.

Quanto ai comportamenti illeciti in materia di intercettazioni, cui ha fatto riferimento il presidente Mucchetti, nel caso in cui sono state riscontrate violazioni di legge, le stesse sono state denunciate e sanzionate. Per quanto riguarda, in particolare, le intercettazioni preventive, abbiamo una legge che stabilisce che da parte dei servizi di *intelligence* si possa procedere ad intercettazioni preventive o all'acquisizione preventiva di tabulati, previa autorizzazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma e dandone comunque informazione al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Da questo punto di vista, dunque, abbiamo regole molto rigorose.

Di recente, com'è noto, presso il Comitato si è tenuta l'audizione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, il dottor Ciampoli, il quale ha sottolineato (posso dirlo, perché è stato riportato anche dalle agenzie di stampa) che il rapporto tra *intelligence* italiana e procura generale presso la Corte d'appello di Roma è di assoluta correttezza, e, secondo quanto lo stesso procuratore ha riferito, da parte dell'*intelligence* ci sono state dall'inizio dell'anno 12 richieste per l'attivazione di questi poteri «straordinari». Si tratta di poteri controllati dal Parlamento e dalla magistratura e l'*intelligence* si muove con attenzione nel formulare le relative richieste.

Debbo anche dirvi che tutto ciò non ha comportato un abbassamento della qualità operativa dell'*intelligence*. In sede di Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, ma anche pubblicamente, ho sostenuto – e qui rispondo sempre al presidente Mucchetti – che abbiamo la ragionevole convinzione che le comunicazioni in territorio nazionale siano state e siano garantite e sicure: lo dico in riferimento alle varie questioni che sono emerse. È evidente che in questo tipo di informazione e in questo tipo di valutazione è centrale il tema del controllo della rete: è chiaro

che se questo non ci fosse, per ovvie ragioni quell'affermazione non potrebbe essere così netta.

MUCCHETTI (*PD*). Che perimetro ha la rete alla quale lei si riferisce?

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Stiamo parlando, non soltanto della rete i cui cavi si muovono sulla terraferma, ma anche dei grandi snodi che, come sapete, sono in acque territoriali italiane ma nel Mediterraneo.

MUCCHETTI (*PD*). Mi domando se c'è attenzione anche ai *router*.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è chiaramente un'attenzione anche su questo. Attualmente possiamo dire che c'è un quadro che mi permette di fare queste affermazioni.

MUCCHETTI (*PD*). Lo spaccettamento della proprietà della rete tra l'ultimo miglio e i *router* aiuterebbe o renderebbe più difficile l'esercizio della vigilanza che lei ha illustrato?

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Rispondendo a questa domanda voglio precisare che quando parlo di strategicità della rete il riferimento è alla rete nel suo complesso.

Vorrei soffermarmi, infine, sulla questione sollevata dal senatore Girotto, fermo restando che bisognerebbe prestare molta attenzione, a mio avviso, anche al problema delle frequenze richiamato dal senatore Rossi.

Come ho detto, lo schema di decreto all'esame delle Commissioni risponde in questo momento alle richieste di chiarimento dell'Unione europea, nel senso che l'individuazione dei settori, così come previsto in tale provvedimento, è compatibile con la normativa europea. Quindi da questo punto di vista, proprio perché c'è stata un'azione di verifica e una richiesta di chiarimento da parte dell'Unione europea – con un accoglimento in via informale lo scorso 4 dicembre dopo le nostre risposte – il provvedimento non è in contraddizione con la normativa europea. Dico questo perché ci muoviamo in una situazione molto complessa e dobbiamo saper giocare di acceleratore e di frizione.

Da un lato, alcuni colleghi hanno sottolineato l'esigenza di spingere di più sull'interesse nazionale, dall'altro, c'è una domanda: fino a che punto l'interesse nazionale è compatibile con la normativa europea?

Il decreto del Presidente della Repubblica di cui vi abbiamo trasmesso lo schema si muove lungo una linea che è stretta ma che a noi appare assolutamente gestibile, nel senso che tutela sufficientemente l'interesse nazionale e contemporaneamente non ci fa entrare in contraddizione con i principi fondanti dell'Unione europea.

Questo è il meccanismo e su questo tema dovremo muoverci sempre così, sapendo che è un percorso che continuamente dovrà avere un meccanismo di accelerazione ed uno di frizione.

In questo quadro, il punto di equilibrio che si è trovato a me pare ragionevole, vale a dire che per quanto riguarda il comparto che rappresento appare assolutamente gestibile.

Concludo rispondendo in parte anche alla questione sollevata dal senatore Cervellini: c'è una riflessione sul principio di strategicità, che secondo me non si chiude con questo decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta di una questione, come noto, aperta, molto impegnativa ed importante. Compiere uno sforzo per definire il quadro delle strategicità e avere le varie gradazioni, così come ho prospettato nella mia relazione, a mio avviso è fondamentale e renderebbe più forte il nostro Paese perché ci consentirebbe di capire esattamente quali sono le «minacce» che abbiamo di fronte.

Il quadro prospettato dal presidente Mucchetti sul terreno della concorrenza internazionale non è irrealistico; è assolutamente realistico e dobbiamo saperci muovere come un grande Paese, cioè un Paese capace di difendere i propri interessi senza ritrarsi e chiudersi in se stesso. Sarebbe irrealistico rispondere chiudendoci in noi stessi, ma contemporaneamente dobbiamo saperci difendere. Dobbiamo fare un salto di qualità per il sistema Paese e sono molto contento di questa audizione perché di tali questioni non possiamo e non dobbiamo occuparci soltanto quando c'è un'emergenza. Si tratta di questioni strutturali che possono rendere un Paese più forte o più fragile e che non possono essere attenzionate sempre dopo che succede qualcosa. Occorre avere un sistema – ed è questo il gradiente di strategicità di cui ho parlato – che consenta al Paese di sapersi muovere comprendendo che ciò che dieci anni fa non era strategico oggi lo è e che quando definiamo «strategico» un settore non significa che è l'ordigno «fine mondo», perché se tutto è ordigno «fine mondo» non c'è alcun ordigno «fine mondo». Scusatemi la brutalità del paragone ma è per far comprendere meglio: vorrei che nessuno si scandalizzasse e che fosse chiaro che tutti i grandi Paesi industriali del mondo e dell'Europa hanno questo tipo di filosofia.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Minniti per la sua presenza e per il prezioso contributo offerto.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*